Concluso a Firenze il 17° congresso nazionale

PLI secondo Zanone: né anticomunista né filo DC o PSI

Vittoria a larga maggioranza della mozione del segretario
Un partito aperto al dialogo e senza chiusure conservatrici

Dal nostro inviato

FIRENZE — Annunciando l'inizio di un «nuovo ciclo liberale», Zanone, segretario uscente, ha concluso ieri sera il dibattito al 17° congresso del PLI. Le votazioni sulle liste e le mozioni si sono svolte nella nottata e hanno visto la vittoria, per larga maggiornza, della mozione «Democrazia liberale» nella quale si riconosce il segretario (che sarà certamente riconfermato nella carica).

Nel suo discorso Zanone ha risposto alle critiche della corrente di destra «Autonomia liberale» riconfermando, in tono pacato e unitario, i lineamenti del PLI: un partito che dichiara di voler essere aperto al dialogo con le forze politiche e sociali e che non vuole rinchiudersi in un ghetto conservatore. Sulla questione, forse la più dibattuta al congresso, dei rapporti con gli altri partiti, Zanone ha detto che il PLI non deve qualificarsi per essere anticomunista o invece filo-socialista o filo-dc, ma guardare pragmaticamente a ciò sul quale può esserci accordo.

Egli ha rilevato come positivo per il suo partito che il PSI si dica oggi meno statalista, in ciò vedendo un terreno di intesa possibile, e ha indicato «una affinità sostanziale» con i repubblicani.

Per la DC ha usato la seguente formula: «Quanto più essa saprà rinnovarsi, tanto più potremo collaborare». Auspicando una nuova maggioranza nella DC egli ha detto che sarebbe positivo si ritrovasse in quel 66% di delegati democristiani i quali — secondo una recente indagine — hanno chiesto l'allontanamento dei dirigenti coinvolti negli scandali.

Per Zanone l'identità del PLI si misura anche nel confronto, senza confusioni di ruoli e principii, con il Partito comunista. «Ho apprezzato — ha aggiunto — il saluto portato al congresso dall'on. Napolitano proprio perchè è stato un discorso francamente critico». Il segretario del PLI ha condizionato forza e coesione della «coalizione dei partiti democratici» al rifiuto di «ogni sistema elettorale jugulatorio» per i partiti minori (chiaro riferimento all'ipotesi dello sbarramento del 5% per essere rappresentati in Parlamento che viene attribuita al piano di riforme craxiano).

Nel programma di attività del partito vengono ribadite cinque priorità: contenimento della spesa corrente dello Stato; contenimento delle pressioni corporative; stabilizzazione del peso fiscale non oltre gli attuali livelli; effettiva preservazione della stesso massa di manovra finanziaria per il rilancio degli investimenti produttivi; una ricerca dell'accordo fra le parti sociali che non ritardi o alteri gli impegni del governo riguardo all'inflazione.

Secondo quanto dichiara la mozione politica vincente, l'alleanza di governo, che vede per la prima volta un presidente laico, è un «fatto di importanza storica» che deve «consolidarsi in una maggioranza di legislatura».

Guido Vicario

Terminata la visita del presidente del Consiglio

Alla Regione Piemonte incontro con Spadolini

Dalla nostra redazione

TORINO — La visita del presidente del Consiglio Spadolini, a Torino, si è conclusa ieri mattina con un incontro, nella sede dell'assemblea regionale, con amministratori, parlamentari, rappresentanti sindacali e delle categorie economiche. I presidenti del consiglio regionale, Benzi, e della Giunta Enrietti, hanno colto anche questa occasione per ribadire, nei loro discorsi, l'impegno con il quale Regione e autonomie locali stanno affrontando i problemi dell'economia piemontese.

«Se il governo ci consentirà di continuare su questa strada — ha detto il presidente della Regione — siamo convinti che i fondi finanziari, che pure necessitano, saranno in realtà limitati, come è richiesto che sia in un momento così difficile. È nostro costume far uso delle risorse in modo estremamente rigoroso».

Spadolini nella sua replica ha riconosciuto che l'impegno del governo regionale e delle forze politiche e sociali piemontesi è del tutto privo di logiche assistenzialistiche, ma è mosso da seri e concreti propositi di una ripresa fondata sulle capacità imprenditoriali e di lavoro presenti in Piemonte.

Ha richiamato l'obiettivo del suo governo nella lotta all'inflazione, sottolineando l'importanza che tale battaglia accomuni anche il movimento sindacale, come è emerso dal congresso della CGIL con la proposta Lama «che accoglie questo principio, al di là degli aspetti tecnici per applicarlo, che si vedranno».

Un richiamo che è servito al presidente del Consiglio per ribadire anche il suo rifiuto ad un intervento legislativo del governo sul costo del lavoro, «materia — ha detto — che resta affidata alla libera contrattazione fra le parti sociali».

Spadolini infine ha confermato l'impegno assunto di affidare al ministro La Malfa — accogliendo in tal senso la proposta del sindaco Novelli e del presidente della Regione Enrietti — il compito di esaminare, in diretto contatto con gli Enti locali piemontesi, i progetti che Regione e Comune hanno approntato contro la crisi, per verificarne la fattibilità.

Un esame che La Malfa inizierà oggi stesso, incontrando gli amministratori regionali e comunali: si vuole giungere a risposte e decisioni concrete entro la fine di dicembre.

e.r.

La visita in Umbria

Il Papa: «Non deludere le attese dei terremotati»

Nostro servizio

TODI — È mezzogiorno, quando tra la nebbia di quella vallata umbra, che Karol Wojtyla ha scelto come meta del suo primo viaggio dopo l'attentato di maggio, si leva un appello. Quasi un monito alle autorità del nostro Paese. Il Papa si sta avviando alla conclusione dell'*Angelus*, sul sagrato del tempio dell'Amore Misericordioso di Collevalenza, quando il suo pensiero ritorna alle popolazioni del Sud colpite dal terremoto del novembre scorso. «Ad un anno di distanza — dice il Pontefice — tanti gravi problemi di carattere sociale sono ancora irrisolti. Per questo oggi sento il bisogno di indirizzare un caldo invito ed un pressante appello a tutti, perché ognuno secondo le sue possibilità e il suo campo di competenza, dia un generoso, fattivo contributo perché le legittime aspettative di quelle care popolazioni non siano ulteriormente deluse». La folla (quasi diecimila persone, pellegrini venuti in gran parte dal Centro Italia) applaude a lungo.

Il Pontefice era arrivato alle 10, in elicottero, a Collevalenza. Era atteso per le 9, ma l'elicottero bianco non riusciva ad atterrare a causa della nebbia. «Viva il Papa che è arrivato in ritardo», ha detto il Pontefice al suo arrivo. E subito dopo ha aggiunto: «Se la nebbia non è buona per l'elicottero, tanto meno lo è per un Papa itinerante». Poi una frase scherzosa: «Sono quattro volte che vengo nella vostra terra, sono troppe?».

Arrivato a Collevalenza per ricordare l'enciclica *Dives in Misericordia* pubblicata esattamente un anno fa ed anticipata da un discorso che fece, sempre nel santuario dell'Amore Misericordioso, nel 1967, quando era arcivescovo di Cracovia, il Papa ha concelebrato la messa con i vescovi umbri. Si è quindi incontrato con la comunità maschile e femminile di Collevalenza. Poi è partito alla volta di Todi, dove una gran folla, raccolta nella piazza medievale della città di Jacopone, lo attendeva assieme al clero locale.

Il primo viaggio del Papa, dopo l'attentato del 13 maggio, si è concluso così. Imponente era il servizio d'ordine, ma niente ha turbato la visita del Pontefice. E quando da un tetto di Collevalenza è spuntata una bandiera rossa, l'omino che la teneva in mano agli agenti ha risposto: «Volevo salutare il Papa così».

Paola Sacchi

È deceduto ieri a Monza

MARIO SALA

padre del compagno Fiorino, fotocompositore della tipografia dove si stampa il nostro giornale.
Al compagno Fiorino e ai familiari vadano le condoglianze dei lavoratori della TEMI e dell'*Unità*.
Milano, 23 novembre 1981.

È morta la compagna

TOSCA CARMIGNANI

Ne danno con grande dolore l'annuncio le figlie Liù, Marta e Vera, i generi Candiano Falaschi, Remo Fruzzetti, Piero Ottini e i nipoti. I funerali si svolgeranno questa mattina, lunedì, alle ore 10 presso l'ospedale di Cisanello. I familiari ringraziano il professor Severino Chella, la dottoressa Laura Del Corso e il personale del reparto lungodegenti dell'ospedale di S. Chiara per l'opera affettuosa e intelligente prestata.
Pisa, 23 novembre 1981

Colpito da un male inesorabile è morto il compagno

VALERIO ESPOSTI

I compagni e colleghi della cooperativa muratori e braccianti profondamente addolorati esprimono alla famiglia le più sentite condoglianze. I funerali avranno luogo oggi, lunedì, 23 novembre alle ore 15. I compagni sottoscrivono 50 000 lire per l'*Unità*.
Milano, 23 novembre 1981

Dopo 60 anni di militanza nel PCI, è morto il compagno

GALILEO LONGO

Ne danno annuncio addolorati la moglie Rosina, i figli Wilma, Ugo, Ida, la suora, il genero, i nipoti, il fratello e la sorella. I funerali si terranno in forma civile oggi alle 14 con partenza dall'abitazione di Refrancore, frazione Calcini.
Torino, 23 novembre 1981

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta pomeridiana di mercoledì 25 novembre.

CONTINUAZIONI

Olanda

resistenza alla barbarie nazista. Hanno trovato un terreno di cultura propizio negli interessi di una borghesia mercantile che, non potendo più contare sulla potenza delle sue flotte, si è convinta di avere una sola carta da giocare: quella di un mondo aperto alla cooperazione e agli scambi, e chiuso quindi alla logica della forza.

Oggi, l' «antica malattia» olandese è diventata il nucleo di una ritrovata, amplissima unità nazionale. Lo dice, con lucida analisi, il compagno Joop Wolff, deputato comunista e membro della commissione difesa della Camera olandese, incontrato sabato sulla piazza del museo durante la manifestazione: *«La coscienza del pericolo delle armi nucleari, e insieme la consapevolezza che si può fare qualcosa per evitarlo, sono diventate in Olanda il più forte legame nazionale, il segno dell'unità del popolo e delle forze politiche. Si è sviluppata, cioè, anche a livello politico, la convinzione che per i piccoli Paesi del nostro continente, quelli che sul terreno della diplomazia tradizionale non riescono a far arrivare la loro voce nel dialogo fra i grandi, questo* (e con la mano indica la piazza nera di folla) *è l'unico mezzo per essere presenti al tavolo della trattativa. Non vogliamo che la NATO ci detti la sua volontà. Non vogliamo accettare il riarmo nucleare dell'Europa, né tanto meno accettare i Cruise sul nostro territorio, solo perché così è stato deciso da altri. E siamo per un definitivo allontanamento degli SS-20 sovietici dai confini europei».* Con queste posizioni, il PC olandese è diventato una componente attiva e rispettata del movimento per la pace, nonostante la sua forza modesta nel Paese.

Certo, la sensazione che la manifestazione di sabato sia stata proprio questo, il segno di una grande, ritrovata unità nazionale attorno ad un bisogno di sopravvivenza che si sostanzia e si differenzia nelle singole posizioni politiche, ma che si ricompone attorno alla parola d'ordine essenziale del «no alle nuove armi nucleari», era quasi palpabile per chi vi ha assistito, venendo da altre realtà. Prima di tutto, l'ampiezza della partecipazione politica. Al centro dell'ispirazione e della organizzazione del movimento, l'IKW, l'organizzazione delle Chiese protestanti e cattoliche per la pace, nata nel '66 dopo la ferma condanna espressa dalla Chiesa riformata contro le armi nucleari.

Dalle grandi campagne degli anni 70 per l'allontanamento delle armi nucleari dal territorio olandese, e contro la bomba N, alle battaglie di questi ultimi anni contro la decisione della NATO del '79, la grande mobilitazione dei credenti nella lotta per la pace — 400 sezioni dell'IKW sono permanentemente attive nel Paese — ha costretto i dirigenti del CDA, il partito democristiano del premier Van Agt a cambiare l'iniziale posizione di ambiguità nei confronti del movimento per la pace.

La decisione presa nei giorni scorsi dal governo di non ospitare le basi dei 48 Cruise assegnati all'Olanda dall'originario piano della NATO, almeno fino alla conclusione della trattativa fra USA e URSS, è senza dubbio il frutto della grande mobilitazione in atto nel Paese, e il riflesso di una lunga battaglia politica di cui l'altro protagonista è stato il PVDA, il partito socialdemocratico maggioritario in Olanda, seconda componente della coalizione governativa.

«Noi abbiamo preso posizione già nel '79 contro la decisione della NATO e vorremmo che il governo olandese se ne dissociasse» mi dice Marten Van Traa, segretario nazionale del PVDA per la politica estera. È su questa seconda parola d'ordine, appunto, la dissociazione dell'Olanda dalle decisioni NATO del '79, e un'azione sugli alleati per il totale annullamento dei piani di riarmo dell'Alleanza, che non si è trovato l'accordo per una partecipazione ufficiale del CDA alla manifestazione di sabato, nonostante l'intesa sul primo e fondamentale obiettivo, quello del no alle nuove armi nucleari in Olanda e in Europa.

Van Traa precisa la posizione del suo partito sui temi della pace e delle alleanze: *«Noi non siamo nè neutralisti nè pacifisti. Pensiamo che, nel mondo di oggi, occorre una difesa convenzionale. Ma vogliamo cambiare la strategia nucleare della NATO. E, per farlo, riteniamo di dover stare all'interno dell'Alleanza. Dall'interno, intendiamo agire per andare verso lo scioglimento di tutti i blocchi militari».*

Le Chiese, i comunisti, i socialdemocratici, i radical-liberali di «Democrazia 66» (il terzo partito della coalizione governativa), tutti i movimenti e i partiti minori della sinistra: del vasto e variegato panorama politico olandese mancavano solo, sabato, i liberali, un partito di centro-destra, l'unica forza di opposizione al preponderante «partito della pace». Ma dire questo, dire che tutte le forze politiche salvo i liberali erano presenti, e tutte le confessioni religiose, e i sindacati (per la prima volta ufficialmente partecipi ad una iniziativa non collegata ai temi del lavoro), non esprime del tutto il senso di quello che è stata l'Olanda sabato, di quello che è l'Olanda della pace.

Cerchiamo di esemplificare. I soldati e gli ufficiali hanno sfilato in divisa, si sono fatti intervistare dalla TV, nonostante ci fosse un divieto del ministro a partecipare alla manifestazione con l'uniforme. La televisione ha ripreso le immagini della straordinaria giornata per quasi tre ore di trasmissione in diretta (altro che la manciata di minuti dedicata dalla nostra TV ai cinquecentomila di Roma). Nella principale chiesa protestante di Amsterdam, quella nella quale è avvenuta un anno fa l'incoronazione della regina Beatrice, il venerdì sera si è tenuto un solenne ufficio religioso contro le armi nucleari. In tutte le chiese di Amsterdam e dell'Olanda sabato mattina si è pregato per la pace.

Ecco, questo è il «partito della pace» in Olanda. Un movimento popolare unificante, nato da una spinta elementare alla sopravvivenza, cresciuto nella consapevolezza di sempre più avanzate scelte politiche. Lo prova il fatto che l'ultimo discorso di Reagan sull'«opzione zero», anzichè smorzare la mobilitazione, le ha dato nuovo impulso. *«Il cambiamento di tono è una nostra vittoria* — è stato il commento della maggioranza degli oratori, soprattutto dei dirigenti dell'IKW e dei socialisti —. *Ma il contenuto delle proposte è inaccettabile per l'URSS. Senza una pressione costante dei movimenti per la pace, la trattativa potrebbe incagliarsi, il discorso potrebbe chiudersi qui. Invece, bisogna capire che la trattativa deve cominciare e andare avanti, senza pregiudiziali, e sotto la nostra pressione».*

CGIL

nerale del sindacato della Funzione pubblica, che Rinaldo Scheda ha chiesto di assumere un altro incarico sindacale così da favorire il rinnovamento della confederazione («È un esempio e una testimonianza di cui cogliamo tutto il valore»), che Valentino Zuccherini ha accettato la candidatura del PSI per il consiglio di amministrazione di un ente pubblico. Anche il ringraziamento per il lavoro e il contributo dato alla CGIL da questi compagni in tanti anni è accolto da un applauso. La proposta di Lama è che entrino in segreteria Gianfranco Rastrelli, Annalola Geirola e Fausto Vigevani. Anche questo voto è unanime.

Un ultimo applauso ricambia il saluto del segretario generale della CGIL: «Buon lavoro, compagni». È notte. Nel palazzo dei congressi sono arrivate già le prime edizioni dei quotidiani di domenica, con le dichiarazioni di Marcora («Il governo presenti il conto» al sindacato), di La Malfa («Le conclusioni del congresso della CGIL hanno segnato un passo in avanti») e di Spadolini («Non ho proposto un patto sociale e non seguo una linea "thatcheriana"») che confermano le divisioni nella maggioranza e le contraddizioni della politica economica dell'esecutivo.

Lama non si sottrae alla richiesta dei cronisti di un bilancio del congresso della CGIL. Dice che la proposta messa a punto all'EUR sul costo del lavoro, accolta dalla grande maggioranza dei delegati, mira «a superare le polemiche» nella Federazione CGIL-CISL-UIL. La verifica è prevista già in questa settimana, in sede di segreteria unitaria. «Eventuali differenze che dovessero persistere sui punti di merito della lotta all'inflazione — afferma il segretario generale della confederazione — dovranno essere sottoposte, con pari dignità, alla consultazione dei lavoratori, i quali — comunque — dovranno decidere». Nessuna preoccupazione che questo momento di confronto con la base possa provocare una frattura nel sindacato: «Se la consultazione dei lavoratori — dice Lama — sarà libera da sospetti o da posizioni di bandiera, come del resto auspicano Carniti e Benvenuto, non vedo pericoli di rottura; anzi, non è solo una occasione per ristabilire un rapporto democratico con i lavoratori, ma anche un modo di sviluppare l'unità».

Il segretario generale della CGIL tiene ad allargare l'orizzonte politico dell'iniziativa del sindacato, così come il congresso ha sollecitato: «Il problema — afferma — non è di continuare a discutere solo del costo del lavoro, ma di recepire per intero i grandi temi della politica di sviluppo, della rinascita della zone terremotate e del Mezzogiorno, delle prospettive per i lavoratori disoccupati, precari, giovani e donne».

I cronisti raccolgono altro commenti. Il socialista Del Turco afferma che dal congresso «è venuta una risposta positiva all'esigenza di un confronto aperto con il governo attorno ai problemi del costo del lavoro, come parte di un disegno complessivo di lotta all'inflazione». Tuttavia il segretario generale aggiunto dei metalmeccanici aggiunge che «una consultazione dei lavoratori senza un accordo tre le confederazioni sarebbe sicuramente lacerante».

Per il compagno Galli, il valore della proposta sta nell'alternativa a una linea economica recessiva: «Contenere il costo del lavoro entro il 16% — afferma il segretario generale della FIOM — non servirà a nulla senza scelte chiare e precise da parte del governo che rendano credibile l'obiettivo di rientro dall'inflazione», contrastando così la «crescita zero» dell'economia, la crisi di interi settori produttivi e del Mezzogiorno.

Sulla «reale dialettica» del congresso si sofferma Lettieri, della stessa componente: «Non si è verificato — dice — né una unità predeterminata nè un monolitismo di facciata che pure erano stati paventati alla vigilia. La ricerca e anche le divisioni hanno attraversato tutte le componenti della confederazione».

Positivi infine i commenti degli esponenti delle altre due confederazioni. Colombo, della CISL, sottolinea che «lo spirito unitario costruito durante il congresso della CGIL è la vera proposta che deve portare alla riunione dei tre Consigli generali nel più breve tempo possibile, per sciogliere definitivamente i nodi unitari». Per Mucciarelli, della UIL, l'esito del congresso «sblocca una situazione di stallo» nei rapporti unitari e consente «di riaprire il confronto con il governo e con gli imprenditori inchiodando le controparti alle loro responsabilità».

Strategia

sfuggire all'impegno sulla consultazione fra i lavoratori. Lama ha lanciato un allarme: attenti, si può aprire un baratro, tra noi, gli operai, gli impiegati, i braccianti, i disoccupati, le popolazioni meridionali. È una preoccupazione che — siamo certi — è propria anche di Carniti e di Benvenuto.

Fino a qualche tempo fa si poteva magari dire: non si può fare la consultazione perchè la CGIL non ha una proposta chiara, specifica. Ora c'è. Non solo, c'è anche la disponibilità a nuovi chiarimenti, ma tenendo ben fermi alcuni punti essenziali, irrinunciabili, come la difesa del potere d'acquisto dei lavoratori, il libero funzionamento della scala mobile, una contrattazione affidata all'autogoverno.

Ma se non sarà possibile una sintesi unitaria? Il congresso della CGIL, unito, è stato chiaro: apriamo una consultazione «non divaricante» tra i lavoratori, prima dell'apertura del negoziato con gli imprenditori e con il governo. Non solo: Marianetti e poi Lama hanno insistito sul fatto che non dovrà essere una consultazione finta, ma dovrà poter raccogliere proposte ed emendamenti dei lavoratori.

Non insistiamo su questo punto per una specie di ansia democraticistica, ma perchè siamo fermamente convinti che il sindacato abbia bisogno, come ha detto Lama, di riannodare un rapporto qua e là logorato con il mondo del lavoro. E oggi lo può fare sulla base di proposte innovative, in una strategia più chiara.

DC

gente importante della sinistra, gambizzato dalle BR un paio di anni fa e, ora, segretario provinciale milanese.

Le diagnosi sembrano dunque convergere da varie parti e descrivere un partito dominato dalla nullità di proposte politiche, dall'ambiguità dei rapporti interni, dall'incapacità a rappresentare esigenze — vecchie e nuove — di quei 300 mila cittadini che, nella sola Milano, votano scudo crociato.

La DC milanese è dunque un partito elettoralmente ancora forte, ma virtualmente in ginocchio? Sarebbe sbagliato (e pericoloso) porre la questione in questi termini. Il fatto è che a Milano la DC sembra scontare — forse più che altrove — elementi di crisi nazionale; ma non per questo rinuncia ad una iniziativa politica, a un permanente tentativo di imprimere un segno moderato alla risposta alla crisi che tocca anche la ricca Lombardia.

Certo, sono finiti i tempi eroici in cui Bassetti lanciava il suo progetto di una DC moderna e autonomista, democratica e interprete della borghesia lombarda produttiva e progressista. Sono finiti i tempi d'oro di Cefis e della Bonomi Bolchini, quando i punti di riferimento della Milano finanziaria erano pochi e sicuri e tutti debitori della DC. Sono finiti anche i tempi bui in cui De Carolis tentava la strada della «maggioranza silenziosa» e puntava sulla carta del Giornale.

Ora l'amicizia Montanelli-De Carolis è finita con tutti i crismi delle querele, proprio al congresso provinciale. Ora la tessera a Nencioni mette in imbarazzo più la periferia milanese che il centro romano. Ora la DC deve fare i conti con personaggi nuovi che emergono dagli intrichi del mondo della finanza e che trovano sempre più spesso uditori attenti e interessati nel PSI. Come quel Pino Cabassi che — pur dichiarandosi cattolico praticante, educato da una madre terziaria francescana, sposato dall'allora arcivescovo Montini, avviato all'avventura finanziaria da grandi elemosinieri della DC — si è però presentato nei giorni scorsi nella duplice veste di «protetto» di alcuni ambienti socialisti per il progetto di una espansione della Fiera Campionaria nel complesso edilizio di «Milano fiori» e di garante per la segreteria socialista nella corsa all'acquisto del Corriere. E non basta a spiegare questa crepa nel sistema di potere dc la logica traditrice dei «quattrini». Infatti, anche su un terreno molto diverso come quello delle istituzioni culturali, la DC sembra sulla difensiva, o addirittura costretta a qualche sconfitta (ad esempio entrambi i candidati dc alle cariche di rettore nei due atenei milanesi sono stati battuti da personalità sostenute da schieramenti laici).

Tramontata, dunque, l'illusione di una DC sapientemente tenuta in equilibrio tra un ruolo di avanguardia della borghesia illuminata e un ruolo di raccolta dei crediti politici acquisiti col sottogoverno o con le scelte di governo, sembra essersi aperto un periodo di confusione e di transizione. Una fase delicata nella quale però la DC riesce a segnare qualche punto, soprattutto nel condizionare e costringere a scelte subordinate lo stesso PSI. È di questi giorni la notizia di un rimpasto della Giunta regionale, di centro-sinistra dai tempi di Bassetti, che ora — con l'ampliamento degli assessorati da 15 a 16 e l'ingresso di un liberale (peraltro nient'affatto vicino a Zanone) — ha visto rafforzarsi il peso politico della DC. Anche perché il pentapartito realizzato in Regione non mancherà di rimettere al vento la vecchia bandiera della DC milanese: quella della necessità di «omogeneizzare» al quadro nazionale anche la Giunta comunale. Nella crisi indiscutibile, dunque, la DC non rinuncia a giocare tutte le carte che ha o che le si lascia giocare.

A Milano, alcuni degli elementi di crisi nazionale si presentano addirittura più gravi. Ad esempio lo squilibrio di consensi tra grandi città e zone non urbane qui si presenta con una forbice amplissima nello spazio della stessa regione. Se a Milano la DC raccoglie il 25% dei voti, essa raggiunge una media regionale molto più alta (attorno al 40%) e punte locali di maggioranza più che assoluta nelle zone bianche della Brianza, del Comasco, di Bergamo, Brescia e Sondrio. Così il partito vecchio stile delle province, contadino e popolar-conservatore convive con quello della sinistra popolare o degli scudieri del modernismo, alla Mazzotta. Entrambi, però, alle prese con una città il cui tessuto sociale si è fortemente stabilizzato da almeno un decennio e le cui punte di crisi economiche vengono coperte dalla sinistra e dai sindacati (nei quali la DC non ha nessun dirigente di rilievo).

Saremmo, fin qui, ad una radiografia assai complessa, ma almeno non nuova o contraddittoria della DC lombarda. Ma l'immagine si complica (e di parecchio) se allontaniamo l'obiettivo e inquadriamo quella ricca e multiforme realtà del mondo cattolico che con la DC ha anche qui, pur sempre, un rapporto fisiologico. Intanto comincia a stabilizzarsi il ruolo di un quotidiano come Il Giorno *la cui direzione è stata affidata nella lottizzazione di un anno fa all'area dc, mentre la sede RAI-TV veniva assegnata a quella socialista.*

E poi a Milano è nata e si è ben radicata Comunione e Liberazione che rappresenta ancora oggi l'unica fucina di nuovi quadri dirigenti per la DC. E d'altra parte, in questi giorni di vigilia elettorale nelle scuole, un dato torna a colpire: quello che in tutti gli istituti sono presenti liste di genitori, di studenti e di docenti che si rifanno all'area cattolica.

Ma la presenza cattolica nel sociale non si esaurisce nei già pur numerosi insediamenti ciellini, anzi sembra rafforzarsi a traino di quella esperienza. Si nota, infatti, un forte attivismo nelle parrocchie della città e dell'hinterland, presso le quali — più che nelle sezioni — si riuniscono gruppi democristiani. Con loro nascono cinema, centri ricreativi e culturali in immobili nuovi acquistati dalla Curia. A loro — con una circolare interna — si è rivolto il vescovo mons. Martini, invitandoli a far sentire la voce dei cattolici in tutte le manifestazioni per la pace. E sono questi stessi gruppi parrocchiali a chiedere sempre più spesso — ai Comuni o ai consigli di zona — di partecipare, in quanto tali, alla gestione delle biblioteche, alle commissioni scuola e così via.

Una DC, dunque, quella milanese e lombarda, certamente in crisi di potere e di idee, ma non assente e che dà, addirittura, segnali di insediamento nel tessuto sociale nuovi rispetto al tradizionale rapporto con gruppi o organismi professionali, che pure mantiene. Se volessero i suoi delegati semplicemente presentare questo quadro contraddittorio al dibattito di Roma, sarebbe già questo un segno di vitalità politica. Molto più di quanto non siano i cori sul «rinnovamento» che sentiamo in questa fase preparatoria.

Accuse

tarie in cui si trovano e per le conseguenze sconvolgenti sul piano della vita scolastica e sociale. Tutti questi problemi presentano a Napoli dimensioni spaventose;

3) la ricostruzione è solo avviata, con forti differenziazioni tra luogo e luogo, e tra pesanti difficoltà e resistenze;

4) restano ancora interamente da affrontare e avviare a soluzione i problemi del lavoro e dello sviluppo produttivo. Anche sotto questo profilo le tensioni sono particolarmente acute a Napoli.

Napolitano ne ha tratto la conclusione che tuttora si pone il problema di un effettivo e coerente impegno sul piano nazionale da parte del governo, dei partiti e delle forze sociali. Non si sono tratte — ha detto tra gli applausi della gente — le necessarie conseguenze da quella che è stata una autentica catastrofe nazionale. Non si sono assunti come punti di riferimento essenziali per la politica nazionale i problemi delle popolazioni terremotate e le diverse realtà che il disastro ha messo in luce, tutte così rappresentative di ciò che è oggi la questione meridionale: la realtà delle zone interne; quella di città cresciute caoticamente, come Avellino, Salerno, Potenza; quella drammatica e convulsa di Napoli.

Da qui la ferma denuncia del fatto — definito da Napolitano inaudito ed inammissibile — che il governo non abbia messo a disposizione dei terremotati i fondi della legge 219 per il 1981, ed abbia lesinato i fondi al commissario Zamberletti. Occorre invece dare la priorità, anche in materia di finanziamenti ordinari, agli enti locali delle zone terremotate. Occorre più in generale dare priorità agli investimenti per l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno.

Non se ne è tenuto abbastanza conto — ha osservato ancora il presidente dei deputati del PCI — e bisognerà invece farlo nei prossimi giorni, nella discussione della legge finanziaria; e ci auguriamo che ne tengano conto nelle loro scelte anche i sindacati, più di quanto non sia risultato dai dibattiti nei congressi delle tre confederazioni.

Prima del discorso di Napolitano i saluti di Dino Raugi, assessore della Regione Toscana, e del sindaco di Roma Ugo Vetere avevano testimoniato — lo ha sottolineato con forza il segretario della Federazione avellinese, Michele D'Ambrosio — del grande valore democratico dell'esperienza dei gemellaggi.

Un'esperienza, ha voluto poi sottolineare Vetere (il quale a sera è andato a Lioni, dove tutt'ora funziona il campo-base capitolino, ed a Valva, per inaugurarvi la nuova sezione comunista intitolata a Luigi Petroselli), che «è servita a tutto il Paese e in particolare a Roma che ha potuto così cominciare a saldare un debito storico con le popolazioni meridionali che ne conoscevano solo il volto di capitale corrotta, inefficiente, ostile».

Ma anche l'esperienza del gemellaggi non è esente da problemi, dal momento che la filosofia del provvedimenti per le zone terremotate è in qualche misura volta addirittura a scoraggiare la prosecuzione degli interventi in favore delle zone terremotate, interventi che spesso sono ancora essenziali: le autobotti del Comune di Roma assicurano tuttora l'acqua a cinque comuni del «cratere».

Anche di queste contraddizioni si è discusso più tardi nella lunga riunione di lavoro con Zamberletti. La delegazione ha segnalato al commissario governativo, sulla base dell'impressionante documentazione raccolta in questi giorni, gli elementi più preoccupanti della situazione, quelli che ispirano anche lo sciopero generale indetto per giovedì prossimo da CGIL, CISL e UIL nelle due regioni, e che testimoniano dell'esigenza di ulteriori massicci interventi e di un'adeguata specifica presenza dello Stato nelle zone sinistrate anche quando, con la fine dell'anno, cesserà il mandato del commissario.

La delegazione ha anche anticipato a Zamberletti le linee delle iniziative che, sulla base appunto dei risultati della ricognizione, i gruppi comunisti della Camera e del Senato adotteranno già nei prossimi giorni e che verranno illustrate venerdì prossimo nel corso di una conferenza stampa convocata a Roma.

Il ministro Zamberletti ha mostrato grande interesse per i risultati della ricognizione della delegazione del PCI; ha offerto ulteriori elementi operativi alla delegazione; ha convenuto con molti dei rilievi, confermando peraltro quel che aveva detto qualche giorno fa ai giornalisti: di essere stato praticamente abbandonato al suo destino dal governo, senza tecnici e senza mezzi.

L'indagine a tappeto compiuta dai deputati e dai senatori del PCI ha consentito, anche a questo proposito, di fare allucinanti scoperte. Come quella che, almeno in un paio di occasioni, Zamberletti è stato costretto a farsi prestare da Comuni gemellati i soldi per fronteggiare alcune scadenze improrogabili nei confronti di comuni più disastrati. Comuni ai quali — anche questa è una delle scoperte di questi giorni — la Cassa Depositi e Prestiti ha bloccato con una circolare i mutui per opere pubbliche già perfezionati con contratto.

Mafia

gli assassini. Un discorso, quello di ieri, che il cardinale seppur con toni meno accentuati, aveva già pronunciato nel '76 per le dodici vittime dell'alluvione di Trapani. E tre anni più tardi al cospetto della bara del vicequestore Giuliano, davanti ai corpi di Cesare Terranova e Lenin Mancuso, o ancora, tra un mare di folla, accanto alla salma di Piersanti Mattarella.

Questa città paga in termini di «pacifica convivenza», quotidiana «operosità», la «altezzosa sfida che uomini fuori legge osano ogni giorno proporre ai pubblici poteri». E allora, incalza nel silenzio il cardinale, mai come adesso, e in nessun luogo quanto a Palermo, valgono le parole del consiglio permanente della Conferenza episcopale, sulla necessità che questo Paese abbia «una classe dirigente e politica trasparente, capace di dar senso alle sue aspirazioni e di aprire strade sicure con onestà e competenza».

Una sorpresa per la classe dominante della città? No, il rabbuffo era nell'aria. Il sindaco di Palermo, il dc Nello Martellucci, per cercare di parare il colpo, aveva fatto affiggere in tutta la città un prolisso manifesto nel quale si promette per l'avvenire «trasparenza», ma non si nomina mai la mafia.

Occorre rompere, dunque, «ogni oscura connessione tra responsabilità pubblica ed interessi privati, tra affarismo e politica», ha detto ancora Pappalardo. Nella città del boss Spatola che brindava in tempo d'elezioni col ministro Ruffini, queste sono parole dure. «Chi sono io?», si era chiesto in un'intervista al *Giornale di Sicilia*, il porporato. «Non un questore, non un procuratore della Repubblica, ma un cittadino». «È l'esempio — aveva detto al TG2 — deve venir dall'alto».

Così, con nobilissima carica di impegno civile, l'arcivescovo di Palermo è passato ad interrogarsi, inquieto, sull'imbarbarimento di una città che ha paura, che «certi personaggi tengono sotto controllo e oppressione, facendola soffrire nei suoi quartieri», specialmente «quelli più poveri ed indifesi». Una città nella quale «il cittadino buono e pacifico subisce violenza, prepotenza e comportamenti arroganti, senza potersi permettere di protestare, di reagire e di difendersi, schiacciato dal timore di mali peggiori e di vendette».

Perchè «non si pieghi la nostra volontà di reagire» ha detto Pappalardo perchè «non crolli la nostra capacità di resistenza», occorre, quindi, una grande mobilitazione: «Irrobustire le mani fiacche, rendere salde le ginocchia vacillanti». È la preghiera per le vittime della permanente emergenza palermitana e per tutti.

Quelli che sono caduti «nell'atto, o a motivo dell'adempimento del loro dovere», gli Aparo, i Giuliano, i Terranova, i Mancuso, i Basile, i Costa, gli Jevolella (tra la folla in cattedrale ieri i loro familiari), ma anche coloro che «sono rimasti vittime di trame cui non partecipavano». Ed infine gli stessi che «militavano nel campo della criminalità e dell'ingiustizia, e che sono periti nello scontro di opposte fazioni». Reclamare che la «giustizia umana» funzioni finalmente non è «brama di vendetta», ma desiderio che la società «venga tutelata» e «liberata».

Un appello, infine, Pappalardo lo invia agli uomini delle bande armate di un terrorismo, quello mafioso, che in Sicilia è ben compenetrato nelle trame del potere, un appello anche a «quanti si sono macchiati le mani e la coscienza del sangue di tanti uccisi». All'applauso che saluta le parole del cardinale non si uniscono il sindaco Martellucci, il presidente della Regione D'Acquisto e il presidente della Provincia Di Fusco. La vedova Costa si avvicina a Pappalardo e gli parla fitto. Il cardinale le risponde: «Non si preoccupi: questa non è la fine, ma è solo l'inizio...».

La messa si conclude. Tra la folla i flash dei fotografi sorprendono alcune facce imbarazzate.

Spettacolo

dayn» mentre sul fronte opposto gli «ultrà» interisti innalzano lo striscione del «Roma Club Indipendenti», «preda di guerra» strappata ai rivali.

Cinque gol sono sempre una gran bella cosa ma é una triste domenica. Le radioline portano la notizia dell'incidente ad Antognoni. Non si capisce al momento la gravità dell'infortunio subito dal più discusso giocatore di calcio italiano.

Sul grande tabellone luminoso scorrono i risultati: la Juve vince contro il Bologna e torna in testa alla classifica, la Fiorentina sta battendo il Genoa, il Napoli è bloccato in casa dall'Udinese. Poi un mormorio in tribuna stampa: l'Ascoli è passato in vantaggio sul Milan, il Como vince, quindi il vecchio, glorioso, illustre eccetera, eccetera Milan è ultimo in classifica. Sospiri sinceri e sorrisi ipocriti: «Mors tua vita mea», mentre i tifosi romanisti ammainano gli striscioni.

Qualche zuffa nella tribuna laterale dopo il fischio di chiusura. «Non sapete perdere», «Voi manco vincere». Gli avi di Agnolin vengono diffamati seduta stante, un collega viene strattonato da estimatori di Altobelli.

Una brutta domenica malgrado i gol nell'incontro clou, malgrado il grande ritorno della Juventus. Feriti, fermati, teppismo, un bilancio da guerriglia urbana. Non so se al «Meazza» abbia vinto il migliore. Certo fuori del campo hanno vinto i peggiori, di tutti i colori.